

## 4,6. Stanzino di Aurora

Nel 1588 è apparentemente vuoto. Nel 1740 è chiamato Galleriola (Inv. 1740-58, c. 26v); vi sono depositate quattro carrettate di lastre di marmi da pavimento, antichi, tolti dal restauro. Inoltre:

566

*Una colonna di marmo egizio.*

Inv. 1740-58, c. 26v: assai bella, «che non si è trovata descritta».  
Alt. p. 10 e 1/2 (m. 2,34).

## 4,7. Stanzino da basso (vol. I, nn. 668-669)

Verosimilmente si allude all'ambiente sottostante la camera degli uccelli, in questo momento utilizzato come deposito di marmi. Oltre a numerose pezzature di marmi antichi in lastra, colonnette, alabastrini, ametiste, evidentemente relative a lavori di intarsio o di decorazione del palazzo, vi si trovano le seguenti sculture, in parte probabilmente anche destinate ad essere usate come materiale:

567 (1238)

*Statuetta di putto, rotto a metà: Eros del tipo con conchiglia.*

Firenze, Giardino di Boboli, senza n. inv.

Alt. attuale m. 1,27; della parte antica cm. 53. Ora presenta il naso, tutta la parte inferiore e le braccia integrati.

Dalla collezione d'Este.

Citata ancora negli inventari dell'inizio del '600 (Inv. 1605, c. 119v; 1623, c. 302r), la statuetta è identificabile con quella

acquistata con le sculture d'Este «da Montecavallo» (Inv. Este 1599, n. 46). Nel 1695 risulta collocata, con le attuali integrazioni, nella villa di Poggio Imperiale (ASE, GM, 1088, c. 9r; Saladino, in bibl.), dove rimane almeno sino al 1784.

Il frammento antico è resto di una replica dell'Eros con conchiglia (Döhl 1968, pp. 44-48, 60-62), databile nella prima metà del II secolo d.C.; attualmente integrato come Eros che incorda l'arco, in un atteggiamento che rievoca la più famosa creazione lisippea.

Bibl.: Gurrieri, Chatfield 1972, fig. 68; Caneva 1982, n. 19; *Magnificenza alla corte dei Medici* 1997, p. 122, n. 176 (Saladino).

568 (1239)

*«Un torso d'un canino» con la base.*

Ricordato ancora nell'Inv. 1605, c. 119v (alto piedi 1 e 1/2 pari a cm. 44), in seguito nella Loggia (Inv. 1606, c. 51r). Fa proba-

bilmente parte della serie degli animali più tardi collocati alle pendici del Parnaso; poi ricoverati in stato frammentario al Restauro.

569 (1240)

*Un frammento di una figura panneggiata in alabastro orientale.*

Il frammento, ricordato solo nel 1588, risulta immediatamente mancante ad un controllo (Nota 1588, 3). Data la peculiarità del pezzo, il silenzio dei successivi inventari impedisce di identificarla con il resto di statua in alabastro verde (590) ricordato solo nel 1740.

570 (1244)

*Una testa di tigre in breccia rossa, gialla e bigia.*

Forse identica con la testa poi detta di leone (574); ricordata anche più tardi (Inv. 1671, c. 318v).

571

*Una testa di ermetta.*

Ancora nell'Inv. 1740, c. 16v.  
Alt. dita 7 (cm. 12).

572

*Altra, in giallo antico.*

Più tardi vi vengono immessi a varie riprese, oltre a una ingente quantità di frammenti di marmi vari:

573

*Undici teste.*

Inv. 1623, c. 376.

574

*Testa di leone.*

Inv. 1623, c. 376r; 1740, c. 16r.

575

*Erma di Bacco.*

Inv. 1623, c. 376r.

576

*Cinque frammenti di cornice in marmo giallo.*

Inv. 1623, c. 376r; 1740, c. 16v.



567

577

*Tre frammenti di fregio a grottesche.*

Genericamente indicati nell'Inv. 1623, c. 376r, sono forse coincidenti con i «tre pezzi di fregi a fogliami, di bassorilievo poco buoni» ricordati nell'Inv. 1671, c. 318v; poi con i tre rilievi con vasi e festoni, due dei quali lunghi p. 3 e 1/2 (cm. 78) ricordati nell'Inv. 1740-58, c. 28r, ed infine con il pezzo di stipite scolpito a rabeschi larg. p. 4 e o. 10 x 1 e 1/4 (m. 1,07 x 0,27) registrato insieme a due pezzi di stipite con intagli, uno dei quali lung. p. 3 e o. 5 (cm. 76) nell'Inv. 1774, c. 29r-29v.

578

*Rilievo con mezza figura.*

Inv. 1623, c. 376r; 1671, c. 318v.

579

*Piedistallo a triangolo con rilievi: base di candelabro.*

Firenze, Galleria degli Uffizi, Inv. n. 613.

Alt. della parte antica cm. 45; integrata la parte superiore.

Il piedistallo (Inv. 1623, c. 376r; 1671, c. 318v) potrebbe coincidere con il 652 già menzionato nel 1588, ed è verisimilmente identico col piedistallo triangolare con tre Muse alto p. 2 (cm. 44) descritto nell'Inv. 1740-58, c. 28r (ancora nell'Inv. 1774, c. 31r: un pezzo di tripode di marmo con una figura per faccia, molto mancante).

Sembra quindi da riconoscere nell'elemento di candelabro registrato nell'Inv. Uffizi 1825, n. 464 (AG, G. 19, n. 6); nel 1781 è nello studio dello Spinazzi per restauri (AG, F.XIV.1781.a.13). Datato nel terzo venticinquennio del I secolo a.C. (Cain, in bibl.).

Bibl.: Mansuelli I, pp. 193 s., n. 183, fig. 183a-c; Cain 1985, p. 156, n. 22, tav. 60, 2-4, Beil. 5,13; *Studi e restauri* 2006, pp. 157-160, figg. 1-7 (A. Romualdi e AA.).

580

*Un piede di statua con sua legatura, maggiore del naturale.*

Inv. 1623, c. 318v; 1740-58, c. 27r; 1774, c. 31v.

581

*Una testa piccola.*

Inv. 1671, c. 318v; 1740, c. 16r.

582

*Un triangolo di bassorilievo con una figura.*

Inv. 1671, c. 318v.

583

*Un rilievo con delfini, rotto al centro.*

Lung. b. 1 e 1/2 (cm. 87).

Inv. 1671, c. 318v; 1740, c. 16r; 1740-58, c. 27r (ciascun fr. lung. p. 4 x 1 pari a cm. 89 x 23); Inv. 1774, c. 31r: quattro delfini su ciascuna lastra. Verosimilmente un coperchio di sarcofago marino.

584

*Un braccio.*

Inv. 1671, c. 318r; 1740, c. 16r.

Nel 1740 compaiono qui anche la testa della pecora (125), il rilievo con ritratto di Leone X (117); inoltre (Inv. 1740-58, c. 32v) risulta che vi viene trasferita la vasca di breccia verde (131), già citata al c. 17v.

In questo momento si ricordano molti frammenti di colonne e marmi diversi, tra cui notevoli:

585

*Rocchio di colonna in basalto.*

Inv. 1740-58, c. 27r.

Diam. di p. 1 e 1/2 x 2 e 1/2 (cm. 33 x 55).

586

*Frammento di rilievo a fogliami in verde antico.*

Inv. 1740-58, c. 27v.

Lung. p. 1 e 1/3 x 1 e 1/3 (cm. 29 x 29).

587

*Un bassorilievo a fogliami.*

Inv. 1740-58, c. 27v.

Alt. p. 2 x 1 e 1/3 (cm. 44 x 29).

588

*Frammento di sarcofago con Galatea su cavallo marino.*

Inv. 1740-58, c. 28v; forse uguale con quello citato nell'Inv. 1774, c. 31v: un Tritone e una Ninfa marina, un quarto del naturale (cfr. Appendice II, n. 71).

589

*Frammento di rilievo con Apollo con cetra e tripode e un personaggio con la fiaccola.*

Già ricordato nel 1740 (Inv. 1740, in Galleria: un pezzo di bassorilievo con tre figure rotte, una delle quali tiene in mano una face) è meglio descritto nell'Inv. 1740-58, c. 29r: un Apollo con cetra appoggiata sopra un tripode, con figura che sostiene una face.

Se la menzione del tripode fosse una incomprendione dell'altare, potrebbe essere collegabile con la serie dei *Kitbarödenreliefs* (cfr. 551), tra i quali peraltro non è attualmente riconoscibile.

590

*Un torso di una statua di grandezza al naturale, senza braccia e cosce, con testa staccata, d'alabastro verde.*

Inv. 1740-58, c. 28v; data la qualità del materiale sembra cosa diversa dalla statua di Moro (73), come anche dal frammento (569) sopra citato; ai quali si rinvia per considerazioni generali.

Da ultimo vi si trovano anche, sempre insieme ad una notevole quantità di pezzature di marmi vari:

591

*Tre stipiti di marmo; uno scolpito «a rabeschi».*

Quest'ultimo Inv. 1774, c. 29r.

Lung. p. 4 e o. 10 x 1 e 1/4 (m. 1,07 x 0,27); c. 29v: un secondo, con intagli, rotto e inservibile; c. 30r: un terzo, compagno di uno dei precedenti.

592

*Una scaglia di antica statua di serpentino.*

Non riconoscibile prima (Inv. 1774, c. 29v). Sculture in serpentino sono alquanto rare. Una testa di Bacco, minore del vero, in serpentino è menzionata nell'inventario del lascito Cavaceppi (Gasparri-Ghiandoni 1993, p. 229, n. 3), incerto se coincidente con la testa di Baccante attestata da una incisione del Vitali, che era a Palazzo Torlonia, detta però grande al vero (Gasparri 1980, p. 131, n. 98; Vitali II, tav. 42); un frammento di figura femminile panneggiata nello stesso materiale, alto cm. 17, era ricordato nel Catalogo Simonetti 1942, p. 22, n. 239, anche non identificabile; un caso particolare è il piede votivo da S. Silvestro f.l.m. su cui Hausmann 1990 (ivi menzione di altri frammenti). Il fatto che tra i pochi casi noti figurino anche frammenti di statue di Daci in serpentino (Schneider 1990, pp. 253-260; *Marmi colorati* 2002,

pp. 339 s., n. 39: Evers) potrebbe lasciar sospettare un rapporto della «scaglia» con le figure di Daci in porfido della facciata.

593

*Un frammento di sarcofago con figure.*

Inv. 1774, c. 30v; di cattiva maniera.

594

*Un pezzo di marmo con «rabeschi» a foglia di quercia.*

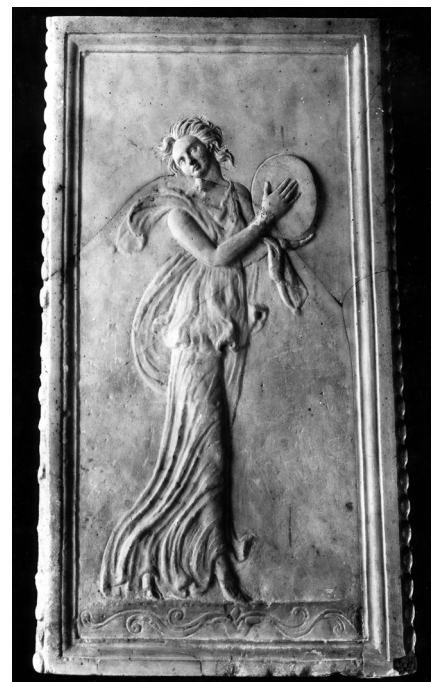
Inv. 1774, c. 31v.

595

*Due testine di putti e due di adulti in pessimo stato.*

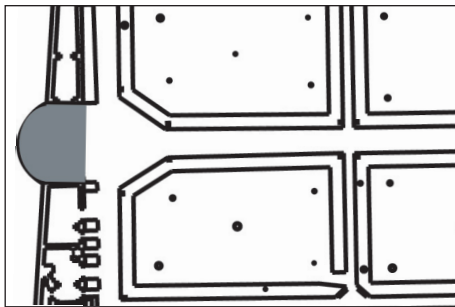
Ricordate insieme al precedente.

In questo momento è depositata qui anche la testa egizia senza mento (422).



579





## 4,8. Testa del viale lungo

Sull'asse prospettico del viale sono collocate:

596 (1251)

*Quattordici statue dell'«istoria di Niobe».*

Marmo pentelico.

Il gruppo è sommariamente ricordato all'estremità del Viale lungo da tutti gli inventari della Villa (ancora nell'Inv. 1740-58, c. 30v) sino al momento del suo trasferimento a Firenze nel 1770 (ASF, Fabbriche 1982, ins. 16); prima di questo momento il complesso non subisce sostanziali modifiche per ciò che concerne la sua composizione (cfr. *infra*). Nelle quattordici si intendono incluse le statue dei sei figli maschi, quelle delle sei femmine, oltre al gruppo della Niobe con la figlia minore (che conta per uno) e quella del c.d. Pedagogo o Anfione, che ora sembra inteso come settimo figlio maschio. Il nucleo principale del gruppo, comprendente i nn. 596.1-11 più la Polimnia (cfr. Appendice I, n. 7), risale come è noto, insieme al gruppo dei Lottatori (50), ad un fortunato rinvenimento avvenuto in una vigna di proprietà di Gabriele e Tommaso Tommasini situata accanto alla vigna Altieri, sulla «via pubblica che va a Porta Maggiore appresso S. Giovanni in Laterano», e cioè sul tratto interno alle mura Aureliane della via nota nel XVI secolo come Via Lavicana, nell'area quindi occupata più tardi dalla Villa Palombara, poi Massimi, e dove in antico è stato supposto si estendessero gli Horti Lamiani e Maiani (sul rinvenimento cfr. Geominy 1984, pp. 28 ss. con bibl.).

Del gruppo si ha per la prima volta notizia, a scavo ancora in corso, da una lettera di Cesare Tarcone a Francesco I del 22 febbraio 1583, poi da una lettera di Valerio Cioli ad Antonio Serguidi dell'8 aprile dello stesso anno, nonché da altre testimonianze (documenti raccolti da ultimo in Geominy, cit., pp. 28 ss.), dalle quali risulta il rinvenimento di quindici figure (contando per due sia il gruppo della Niobe che quello dei Lottatori), più un ulteriore torso, ritenuto di scarto. Il soggetto del gruppo è già correttamente identificato.

Le statue furono acquistate per ottocento scudi, evidentemente per conto di Ferdinando de' Medici, da Hieronimo Varese il 25 giugno dello stesso anno (Geominy, cit., p. 29, doc. IV). Unite ad elementi di eterogenea provenienza (la Musa, 596.12, la c.d. Trophòs, 596.13, l'Anchyrroe, 596.14 e il cavallo 597), servirono a realizzare la grandiosa composizione che, con accentuato senso scenografico, ci è riprodotta nel suo insieme dal disegno degli Uffizi e dall'incisione del Perrier.

La «Favola della Niobe» è ricordata in tutti gli inventari della villa, che, a partire dal '600 registrano come fosse coperta da una tettoia per ripararla (visibile in numerose vedute della villa: Falda, vol. I, nn. 22, 31, 7, ecc.; Lanciani 1902-1912, III, p. 117); frammenti di rocce o tartari, usati per completare la sistemazione, sono ricordati in magazzino (cfr. p. 309).

Il gruppo risulta già composto nel 1588; in questo momento le statue devono essere già integrate; nello stesso anno ne vengono eseguiti dei calchi (GR, 79, 33, FI) che vengono trasferiti a Firenze e collocati in Galleria (arrivati a Firenze il 3 settembre 1588; Müntz 1896, pp. 146, 152). Le forme di questi calchi risultano conservate a lungo nella Villa (112); è plausibile che da queste stesse – piuttosto che dalle statue, più tardi assai danneggiate – venga tratta la seconda serie di calchi, di cui cinque esemplari rimangono nella Villa Medici, eseguita prima del trasporto del gruppo a Firenze (Mandowski 1953, p. 264, figg. 7a-7b; Geominy, cit., p. 35 *passim*; figg. 11, 73, 110, 187).

Le singole figure del gruppo sono per la prima volta raffigurate nelle incisioni dei libri III-IV del Cavalleriis, editi per la prima volta nel 1594, quindi dopo la sistemazione del gruppo; la serie delle incisioni raffigura invece le statue (non tutte) ancora parzialmente incomplete e collocate in luoghi diversi della villa, quindi deve basarsi su disegni più vecchi di alcuni anni. Nel suo definitivo assetto il gruppo è fedelmente raffigurato nella incisione del Perrier, oltre che nel disegno degli Uffizi e in diverse vedute della villa, ricordate più sotto. Una serie di disegni delle singole statue, eseguita negli anni 1720-1730, è conservata nella raccolta di Eton.

La composizione del gruppo è stata recentemente analizzata in dettaglio, distinguendo le vicende dei suoi componenti origina-

ri da quelle dei quattro «doppioni» collocati nella stessa villa (il terzo Niobide, 42, il Niobide in ginocchio, 412, la Psyche, 598, il secondo Niobide, 639) e precisando la consistenza del complesso rinvenuto nella Vigna Tommasini (da ultimo Capecchi, in bibl.; Geominy, cit., pp. 32 ss.); gli elementi della questione possono essere qui brevemente riassunti e integrati. Il de Cavalleriis riproduce, identificandoli come Niobidi, oltre al gruppo della Niobe con la figlia e quello dei due Lottatori, le statue sotto elencate (596.4-11), più la Polimnia (cfr. Appendice I, n. 7); a questi si devono certamente aggiungere il Niobide maggiore (596.2) e il c.d. secondo Niobide (596.3) visibili nella incisione del Perrier. Calcolando per due il gruppo dei Lottatori e quello della Niobe si raggiunge il numero tramandato di quindici figure, e poiché le incisioni riproducono una situazione ancora anteriore alla sistemazione del 1588, è verosimile che queste documentino l'entità del rinvenimento del 1583. La statua della Polimnia fa quindi parte della decorazione degli horti imperiali sottostanti alla Vigna Tommasini, anche se, come i Lottatori, resta tematicamente estranea al gruppo della strage; così anche le figure del Pedagogo (596.11) e della «Psyche» (596.10), sulla cui pertinenza al medesimo sono stati a lungo avanzati dubbi (ora definitivamente dissolti, Geominy, cit., pp. 40 ss.; cfr. *infra*).

Nella definitiva redazione della «favola della Niobe», il gruppo delle statue di Vigna Tommasini subisce delle alterazioni, documentate dalla incisione del Perrier (altre, più sintetiche raffigurazioni d'insieme sono ricordate più sotto). Ne vengono in primo luogo rimossi i Lottatori, riconosciuti estranei al tema e comunque eccedenti il numero canonico dei figli maschi (che viene raggiunto calcolando come figlio il Pedagogo), e ne viene separata anche la Polimnia, anch'essa non inseribile nell'azione dato l'atteggiamento meditativo. Per raggiungere il numero di sette anche per le figlie si aggiungono invece, opportunamente restaurate, tre figure femminili di diversa provenienza, la Musa (596.12), la Trophòs (596.13) e la Anchyrroe (596.14), nonché, dietro suggestione del testo di Ovidio (Met. VI, pp. 146-316, 401-405), il cavallo (597).

Nel suo ultimo aspetto la «favola» della Niobe costituisce il più ricco e scenografico gruppo di sculture antiche visibile a Roma, un insieme ancora più grandioso della «macchina» del Toro che costituiva una delle maggiori attrazioni della raccolta di Palazzo Farnese; tematicamente si inserisce con straordinaria efficacia nel programma «apollineo» che governa tanta parte della sistemazione della villa, fornendo, con la sua testimonianza di *exemplum*, debito complemento alla serie di immagini del dio che, fin dall'ingresso del palazzo stesso, accompagnano il visitatore.

Nel 1722 il gruppo appariva in cattivo stato di conservazione, la maggior parte delle integrazioni distaccata (Richardson 1722, p. 205).

È possibile che già in questo momento sia avvenuto uno scambio fra le repliche doppie, allo scopo di sostituire quelle danneggiate con gli esemplari meglio conservati; ciò è confermato dal fatto che è il Niobide senza manto (412) quello che compare nella serie dei disegni di Eton e che giunge a Firenze col gruppo nel 1770 (Inv. 1784, n. 136 o 137, a seconda della diversa redazione); incerto se già ora avviene lo scambio tra la seconda Psyche (598) e quella da Vigna Tommasini (596.10), dato che è

la prima quella che giunge a Firenze nel 1770 (Capecchi, cit.). Così anche il c.d. secondo Niobide e il c.d. terzo Niobide arrivati a Firenze nel 1770 sono i rispettivi doppioni (42, 639), e non gli elementi originari del gruppo, dopo questa data ospitati con gli altri due doppi nella Galleria della villa (a questa ricostruzione ci si è attenuti qui di seguito). Nella Galleria è ricoverato da ultimo lo stesso cavallo.

Trasportato il gruppo a Firenze nel 1770 (ASF, Fabbriche 1982, ins. 165; Roani Villani 1975, cfr. *infra*, p. 80, nota 43), i Niobidi sono collocati per restauri alla Pallacorda di Pitti e affidati allo Spinazzi (ivi, pp. 62 s.; Bocci Pacini 1987, pp. 156, 158, n. 23). Il 30 marzo 1771 è registrato un pagamento di scudi 197.18 a Giacomo Franchi, Gaetano Orsi, Nicola Kinderman e Gaetano Trabalesi per lavori eseguiti e materiali forniti per il restauro della Niobe (Libro Maestro 1770, c. 120). Introdotti in Galleria nel 1779, i Niobidi di Vigna Tommasini sono separati dal cavallo, che rimarrà a lungo nel Corridore di Levante, dove lo vede, in stato lacunoso, il David (cfr. *infra*). Sono per la prima volta registrati nell'Inv. Uffizi 1784, nn. 136-150; nello stesso anno sono di nuovo sottoposti ad un intervento di restauro da parte del Carradori (AG, F.XVII, 1784.a.38; Mansuelli I, p. 102).

Il gruppo riceve definitiva sistemazione, su basi in legno dipinto, nella sala appositamente costruita nel 1794 (per un primo progetto di allestimento cfr. Capecchi, in Capecchi-Paoletti 2002, p. 9, fig. 7), dove però il nucleo originario aveva subito le modifiche sopra esposte; ad esso si aggiunge inoltre la replica del Discobolo presente già in Galleria, dove era restaurata come Endimione morente (Mansuelli, cit., n. 5), per completare il numero dei figli maschi, da cui si ritiene di dover escludere ora il c.d. Pedagogo (596.11).

Nel 1800 (AG, F.XXX, 1800-01.a.10) due dei Niobidi originali (il Niobide in ginocchio, 596.5 e il c.d. terzo Niobide, 596.4), depositati nello studio del Carradori dopo il loro arrivo a Firenze nel 1788, sono reintrodotti nel gruppo, mentre, su suggerimento del Thorvaldsen, il c.d. Endimione, riconosciuto ormai come replica del Discobolo, viene sostituito dal c.d. Narkissos (Mansuelli, cit., n. 81), ugualmente estraneo alla collezione di Ferdinando. La nuova sistemazione è registrata nell'Inv. 1825.

Sono note numerose copie moderne delle teste di singole figure del gruppo, in particolare della Niobe (Haskell, Penny 1981 [1], p. 277; Geominy, cit., pp. 337 ss.).

La serie delle sculture di Vigna Tommasini ci conserva dodici delle sedici figure che dovevano originariamente comporre il gruppo posto a decorazione degli Horti sulla via Lavicana; questo a sua volta replica una grandiosa creazione della plastica greca.

La storia degli studi sul gruppo fiorentino registra una pluralità di tentativi di fissare l'aspetto originario del gruppo (che doveva essere in marmo), nonché la sua collocazione cronologica e stilistica nell'ambito della scultura greca (riepilogo in Mansuelli, cit., pp. 104 ss.; Geominy, cit.; LIMC, in bibl.); scarsamente affrontato il problema del suo inserimento nella produzione copistica romana (Mansuelli, cit., pp. 107 s.), soprattutto quello del rapporto con altri rinvenimenti di singole figure, che tuttavia documentano l'esistenza a Roma di più redazioni, e di diversa epoca, di un complesso imponente, che poche officine di marmorarii potevano essere attrezzate a produrre.

Per ciò che concerne l'inquadramento stilistico e cronologico dell'originale, di contro alla tradizionale datazione nella matura età ellenistica (così anche Mansuelli, cit., p. 107), è stata in tempi recenti riproposta l'opinione che il gruppo rappresenti una creazione degli ultimi decenni del IV secolo, possibilmente riconducibile alla cerchia di Skopas, sulla scorta della ambigua indicazione, fornita da Plinio (*NH*, XXXVI, 34), della esistenza di un gruppo raffigurante la strage dei Niobidi nel Tempio di Apollo Sosiano a Roma, opera di questo scultore o di Prassitele (da ultimo su questa posizione Geominy, cit., con ampia discussione delle opinioni precedenti; *contra* Hölscher 1985 (2), pp. 130 ss.; da ultimo Kunze 2002, p. 227: tardo II secolo a.C.).

Non hanno finora condotto ad un risultato soddisfacente i tentativi di ricostruire l'originaria disposizione delle figure: definitivamente scartata l'ipotesi di un allineamento paratattico dei personaggi, a mo' di rilievo, come sarebbe stato possibile in una creazione tardo ellenistica, il gruppo appare invece certamente destinato ad una collocazione *en plein air*, dai forti effetti scenografici (la presenza della figura del Pedagogo, derivata dal repertorio teatrale, accentua il carattere di «messa in scena» del mito. Nella composizione dovevano giocare un ruolo dominante i tre gruppi a due figure della Niobide con la figlia; del fratello e sorella, del Pedagogo col Niobide minore (cfr. *infra*), concepiti secondo nessi compositivi sottilmente differenziati (Geominy, cit., p. 323), e tra i quali doveva assumere un ruolo centrale quello della sventurata madre.

Le copie romane sembrano rivelare una serie di modifiche nella organizzazione spaziale delle singole figure rispetto alle altre repliche note, e quindi forse rispetto anche agli originali, tali da far pensare ad una collocazione delle statue entro nicchie. L'insieme è stato solo preliminarmente esaminato nel suo valore di copia e generalmente datato nell'ambito del I secolo d.C. (rassegna in Mansuelli, in bibl.; Geominy, cit., p. 366, nota 177). Recenti indagini hanno evidenziato la presenza, nel complesso del c.d. Stadio di Villa Adriana, di una redazione in marmo bigio del gruppo, della quale si conserva una replica della Niobide tipo Chiaramonti, una del c.d. Pedagogo, oltre al gruppo di due sorelle cadute, qui testimoniato per la prima volta, e che riprende un motivo già sperimentato nel rilievo fidiaco del trono di Zeus (*Hadrien* 2000, pp. 373 s.: Moesch). Al gruppo, riferibile ad officine di ambito microasiatico, si deve collegare un secondo gruppo al quale sono attribuibili per affinità di stile e materiale (marmo microasiatico) i Niobidi doppi di Villa Medici (42 e 639), che devono avere quindi origine da un comune ritrovamento, per ora purtroppo non localizzabile. La collocazione cronologica dei due gruppi menzionati, oltre che della nota Niobide Chiaramonti, nel II secolo d.C. potrebbe servire di punto di partenza per una riconsiderazione della cronologia dello stesso gruppo di Villa Tommasini.

Dis. del gruppo: B. Passignano, Uffizi, 14810 (Jacobsen 1904, p. 254, n. 338; da ultimo vol. II, p. 475, fig. 43; *Villa Medici* 1990, p. 162); il cavallo con due Niobidi: G.F. Grimaldi (†1680), Budapest, Museo di Belle Arti, Inv. 2375v (Czere 1989, p. 116, n. 56).

St.: D. Buti, 1602 e repliche (vol. I, nn. 73-74); Perrier 1638, tav. 87; Montfaucon I, 1, tav. 55 (da Perrier).

Bibl. generale sul gruppo: Mansuelli I, pp. 109 ss.; Weber 1960;

Fuchs 1979, p. 322; Capecchi 1980; Geominy 1984; Hölscher 1985 (2), pp. 131 s.; *LIMC* VI, 1992, p. 910, n. 7, s.v. *Niobe* (Schmidt); *ivi*, pp. 918 ss., n. 23, s.v. *Nobidai* (Geominy).

Così come appare nella incisione del Perrier, il gruppo comprende quindi:

### 596.1

#### *Gruppo di Niobe con la figlia minore.*

Firenze, Galleria degli Uffizi, Inv. n. 294.

Alt. m. 2,28. Tutte le parti nude delle due figure sono lavorate a parte e inserite. Nella Niobe è di restauro parte dell'avambraccio d. con la mano; il braccio s. con la parte aderente del manto. Nella figlia sono di restauro il piede s. e il braccio d.; probabilmente anche il s.

Da Vigna Tommasini.

Nell'incisione del de Cavalleriis il gruppo appare mancante del braccio sinistro della Niobe con tutto il manto; del braccio destro e del piede sinistro della figlia; è quindi già avvenuto il restauro del braccio destro della madre e anche del braccio sinistro della figlia. La statua ha proporzioni decisamente superiori a quelle degli altri componenti del gruppo.

Mentre della testa della Niobe sono note numerose repliche (elenco in Michalowski 1927, cc. 58 ss.; Mikocki 1995, p. 60), del gruppo intero, oltre l'inutilizzabile frammento di Chiusi (Geominy 1984, p. 138, fig. 152) possediamo solo una redazione in dimensioni ridotte da Creta, nel quale la Niobe conserva forse la originaria posizione del braccio sinistro (Geominy, cit., pp. 134 s., fig. 150), che in questa appare più abbassato e stretto intorno alla figlia.

Dis.: G. Reni, Uffizi, 1577; 9610 S (Jacobsen 1904, p. 253, n. 377: Ciro Ferri); Eton, Topham, BM 12.20; J.-L. David, Album 4, fol. 8b, Washington, The National Gallery of Art, Inv. 1988.105.1, a-cccc (Rosenberg, Prat 2002, p. 488, n. 615 dal calco; «a L'Académie»).

St.: de Cavalleriis III-IV, 1594, tav. 9; Perrier 1638, tav. 57 in controparte; Maffei 1702, tav. 32; Fabroni 1779, fig. 2; Mongez-Wicar 1782, II, tav. 29a; *RGF*, IV, tav. 1.

Bibl.: Mansuelli I, pp. 110 s., n. 70, fig. 70a-b; Geominy 1984, pp. 134 ss., fig. 147, nota 354; *Villa Medici* 1990, 162 ss., n. 14 (Gasparri).

### 596.2.

#### *Statua di un Niobide con manto; c.d. Niobide maggiore.*

Firenze, Galleria degli Uffizi, Inv. n. 302.

Alt. m. 1,70. Di restauro il braccio s., l'avambraccio d. con il mantello, la gamba d. dalla metà della coscia al piede con la parte corrispondente della base; rilavorata la coscia s.

Da Vigna Tommasini.

Una replica frammentaria del Niobide, nei Musei Vaticani (Geominy 1984, pp. 107 ss., fig. 107), conserva la parte inferiore del corpo di questo, con la figura di una sorella minore morente, poggiata col braccio destro alla gamba sinistra di questo. Come dimostra il confronto tra lo stato attuale del



Niobide fiorentino e il calco che ne rimane a Villa Medici (ivi, figg. 110 s.), il lembo di panneggio ricadente dalla gamba sinistra è stato modificato. Nella sua versione originale questo doveva avere lo stesso andamento che si osserva nella replica vaticana; questa circostanza, unita alle tracce di rilavorazione sopra ricordate, permette di concludere che anche la replica fiorentina era originariamente congiunta con l'immagine della sorella minore, dando luogo ad un gruppo analogo a quello della Niobe con la figlia più piccola (discussione del problema in Geominy, cit., pp. 109 ss.). Il bacio sinistro del Niobide era quindi originariamente diretto verso la spalla della sorella, su cui andava a poggiare la mano, come indica la copia vaticana.

Dis.: Eton, Topham, Bm 12.19.

St.: Mongez-Wicar 1782, I, tav. 24 a; *RGF*, IV, tav. 9; Müller-Wieseler, I, tav. 33b.

Bibl.: Mansuelli I, p. 114, n. 74, fig. 74; Geominy 1984, pp. 107 ss., fig. 106.



596.1



596.2

## 596.3

*Statua di un Niobide con manto che sale su una roccia, c.d. secondo Niobide.*

Firenze, Museo Archeologico (Villa Corsini), Inv. n. 13864.  
Alt. m. 1,53. Di restauro l'avambraccio d., la gamba d., alcune pieghe del manto e la parte inferiore della base con la roccia.  
Da Vigna Tommasini.

Come dimostra il confronto con l'incisione del Perrier, era questo il Niobide inserito nel gruppo, e non il doppione della stessa villa (639), che presenta un diverso andamento nel panneggio retto dal braccio sinistro e ricadente sulla gamba. Del tipo sono note le sole due repliche a Firenze.

St.: Episcopus 1668, tav. 6; Perrier 1638, tav. 34; Kraus 1680, tav. 4.

Bibl.: Sieveking-Buschor 1912, p. 112, nota 5c; Milani 1912, p. 329, n. 181, tav. 160, 5; Capecchi 1980, pp. 9 s., note 16, 14; Geominy 1984, pp. 41 s., 98 ss. figg. 89, 91; *Villa Medici* 1999, pp. 162 ss., n. 16 (Gasparri); *Villa Corsini* 2004, pp. 27-29 n. 3.

## 596.4

*Statua di Niobide che sale su una roccia: terzo Niobide.*

Firenze, Galleria degli Uffizi, Inv. n. 306.  
Alt. m. 1,50. Di restauro la mano d. con parte dell'avambraccio; per la testa, ricollocata, cfr. *infra*.  
Da Vigna Tommasini.

Nella incisione del de Cavalleriis la statua appare ancora priva del braccio destro alzato, ma con il corpo già riunito alla base, e integrata con la testa. Questa, come si è detto sopra, è replica di quella attualmente collocata sul Lottatore perdente (50); dallo stesso modello deriva la testa, certamente moderna, del Lottatore vincente. Di contro alla opinione che ambedue le prime teste siano antiche, ed appartenenti al gruppo della Lotta, è stata fatta presente la difficoltà che si utilizzi uno stesso tipo per due personaggi di una stessa composizione (Geominy 1984, pp. 334 ss.); l'estraneità tipologica della testa rispetto al gruppo dei Niobidi potrebbe far pensare che anche la testa del Niobide sia una copia moderna della testa del Lottatore, e quindi l'incisione del de Cavalleriis testimoni già un primo stadio di intervento integrativo sulla scultura, come si constata in altri casi (Geominy, *ibidem*)

Del Niobide è nota solo la replica della collezione della Valle (42). Viene introdotto agli Uffizi nel 1800 (cfr. *supra*; Inv. Uffizi 1825, n. 39).

Dis.: Eton, Topham, Bm 12.27.

St.: de Cavalleriis, 1594, III-IV, tav. 14; *RGF*, IV, tav. 13 (?).

Bibl.: Mansuelli I, pp. 118 s., n. 79, fig. 80; Capecchi 1980, p. 10, n. 16; Geominy 1984, pp. 73 ss., fig. 55.

## 596.5

*Statua di Niobide in ginocchio, con manto sulla gamba.*

Firenze, Galleria degli Uffizi, Inv. n. 289.  
Alt. m. 1,24. Di restauro, oltre a piccoli elementi, la gamba d.; rilavorata la parte s. della base, integrata l'estremità del panneggio ricadente dalla gamba d.  
Da Vigna Tommasini.

Nell'incisione del de Cavalleriis appare integro; la gamba destra deve quindi essere già stata integrata (cfr. discussione in Geominy 1984, pp. 83 ss.) mentre il lembo del panneggio non giunge ancora a terra.

Il disegno di Eton conferma che la statua era stata separata dal gruppo e sostituita con il doppione senza manto (412). Trasferito a Firenze nel 1788 (DI IV, p. 80), il Niobide è introdotto agli Uffizi nel 1800 insieme al precedente (cfr. *supra*; Inv. Uffizi 1825, n. 42).

Del tipo sono note altre tre repliche, più la testa di una quarta (elenco in Geominy, cit., nota 251: oltre al doppione Medici, le repliche del Museo Capitolino e del Museo dei Conservatori, quest'ultima la meglio conservata; la testa ai Musei Vaticani).

Dis.: J.-L. David, Carnet 2, Parigi, Museo del Louvre, Dép. des Arts Décoratifs, Inv. RF 4506 (Rosenberg, Prat 2002, p. 894, n. 1293; cfr. n. 1540 per un disegno da calco dello stesso).

St.: de Cavalleriis III-IV, 1594, tav. 12; Perrier 1638, tav. 33; Maffei 1704, tav. 33; Mongez-Wicar 1782, tav. 41a; Müller-Wieseler I, tav. 32c.

Bibl.: Mansuelli I, p. 117, nn. 77-78, fig. 78; Mandowski 1953, p. 262, nota 1; Capecchi 1980, p. 10, nota 166; Geominy 1984, pp. 82 ss., figg. 66, 72.

## 596.6

*Statua del c.d. Niobide minore.*

Firenze, Galleria degli Uffizi, Inv. n. 292.  
Alt. m. 1,30. Di restauro il braccio d. dalla spalla e la mano s. con il lembo del panneggio; altri lembi del panneggio lungo il lato interno dell'avambraccio s.  
Da Vigna Tommasini.

Nella incisione del de Cavalleriis appare ancora privo del braccio destro a partire dall'omero, e della mano sinistra.

Il Niobide minore era originariamente congiunto con la figura del Pedagogo, come dimostra il gruppo di Soisson; del tipo è nota ancora una replica isolata in Vaticano, oltre a una testa a Ginevra (per le repliche cfr. Geominy 1984, pp. 124 ss.; p. 129 e 596.11, per il gruppo). Nella ricomposizione del gruppo a Villa Medici era ugualmente stato accostato alla figura del Pedagogo, verso il quale appariva in atto di correre.

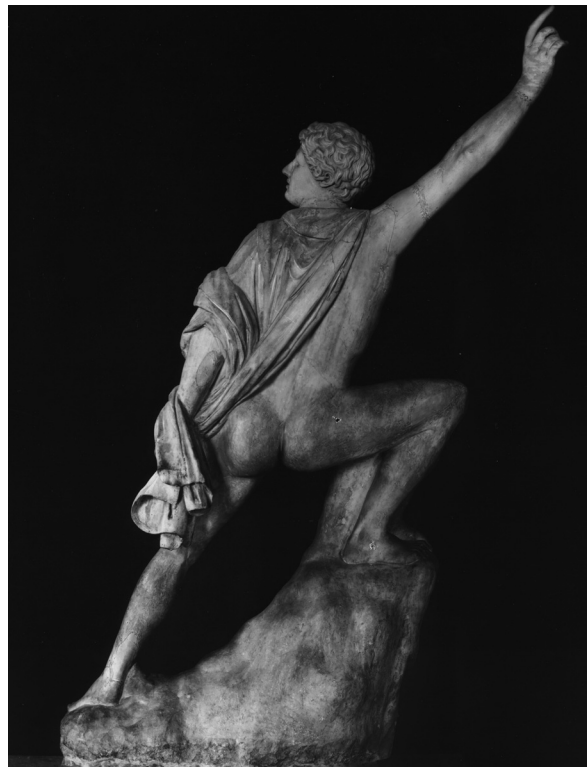
Dis.: Eton, Topham, Bm 12.24.

St.: de Cavalleriis III-IV, 1594, tav. 13; Fabroni 1779, fig. 10; *RGF* IV, tav. 11; Müller-Wieseler, I, tav. 33c.

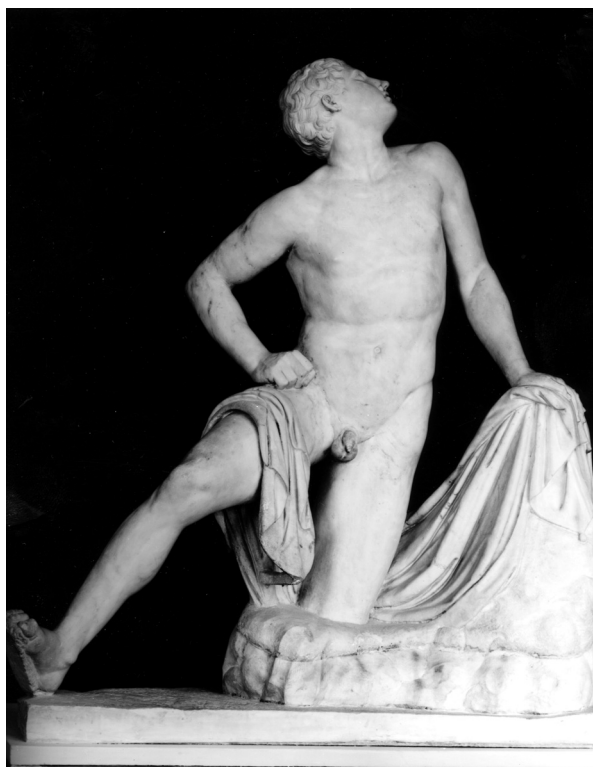
Bibl.: Mansuelli I, p. 116, n. 75, fig. 76; Geominy 1984, pp. 124 ss., fig. 132.



596.3



596.4



596.5



596.6

## 596.7

*Statua del Niobide morente.*

Firenze, Galleria degli Uffizi, Inv. n. 298.

Lung. m. 1,85. Di un marmo di qualità diversa, più bianco di quello del resto del gruppo, forse ad indicare il pallore della morte. Di restauro il piede d. con la caviglia; alcune dita del s., il pene. Il braccio d. è dello stesso marmo e riattaccato. Il panneggio sul lato s. è rilavorato.

Da Vigna Tommasini.

L'incisione del de Cavalleriis mostra la figura priva del piede destro, ma con il braccio destro, privo di alcune dita, attaccato. Questo potrebbe quindi essere antico.

Del tipo sono note altre tre repliche (Geominy 1984, p. 147, nota 389; a Monaco, Dresda, Torino).

Dis.: Eton, Topham Bm 12.29.

St.: de Cavalleriis III-IV, 1594, tav. 15; Kraus 1680, tav. 15; Fabroni 1779, fig. 3; Mongez-Wicar 1782, tav. 31a; *RGF*, IV, tav. 2.

Bibl.: Mansuelli I, pp. 113 s., n. 73, fig. 73; Geominy 1984, p. 147.

## 596.8

*Statua di una Niobide che fugge, c.d. Niobide maggiore.*

Firenze, Galleria degli Uffizi, Inv. n. 293.

Alt. 1,81. La testa col collo (che è spezzato) è lavorata a parte e inserita. Di restauro il braccio d. con la mano e il lembo del panneggio, l'avambraccio s. insieme al gomito, la parte anteriore dei piedi.

Da Vigna Tommasini.

Nell'incisione del de Cavalleriis la statua appare già completa di testa, del braccio sinistro e del piede destro, mentre è ancora priva dell'altro piede e del braccio destro, compresa la mano. Di quest'ultimo si conserva l'attacco alla spalla, rimosso dal restauro, e che dimostra come le braccia della figura non fossero lavorate a parte.

Non sono note repliche della Niobide maggiore, tranne forse una replica della testa, assai mal conservata, da Colonia (Geominy 1984, p. 63, figg. 42 s.).

Dis.: Eton, Topham, Bm 12.17.

St.: de Cavalleriis III-IV, 1594, tav. 18; Perrier 1638, tav. 60; Maffei 1704, tav. 65; Fabroni 1779, tav. 12; Mongez-Wicar 1782, tav. 31b; *RGF*, IV, tav. 10.

Bibl.: Mansuelli I, pp. 11 s., n. 71, fig. 71; Geominy 1984, pp. 63 ss; *Villa Medici* 1999, pp. 162 ss., fig. 15 (Gasparri).

## 596.9

*Statua di una Niobide che fugge, tipo Chiaramonti.*

Firenze, Galleria degli Uffizi, Inv. n. 300.

Alt. m. 1,76. La testa col collo sono lavorate a parte e inserite. È moderno il braccio d. con la mano e il lembo del panneggio (in due diverse qualità di marmo, corrispondenti a due diverse fasi di intervento); la mano s., la base con il piede s. e parte del d.

Da Vigna Tommasini.

La statua appare nell'incisione del de Cavalleriis completa di testa, e priva del braccio destro, della mano sinistra e del piede destro.

Della Niobide è nota una sola replica, quella eponima del tipo in Vaticano, non coincidente in numerosi elementi (Geominy 1984, pp. 44 ss.).

Dis.: Eton, Topham, Bm 12.22.

St.: de Cavalleriis III-IV, 1594, tav. 19; Perrier 1638, tav. 58; Episcopus 1630, tav. 33; Kraus 1680, tav. 14; Maffei 1704, tav. 65; Fabroni 1779, fig. 13; Mongez-Wicar 1782, tav. 22 B; *RGF*, IV, tav. 10.

Bibl.: Mansuelli I, pp. 112 s., n. 72, fig. 72; Geominy 1984, pp. 44 ss., fig. 25.

## 596.10

*Statua di Niobide, tipo Psyche.*

Firenze, Museo Bardini, senza n. inv.

Marmo pentelico (Capecchi); alt. m. 1,08.

Da Vigna Tommasini.

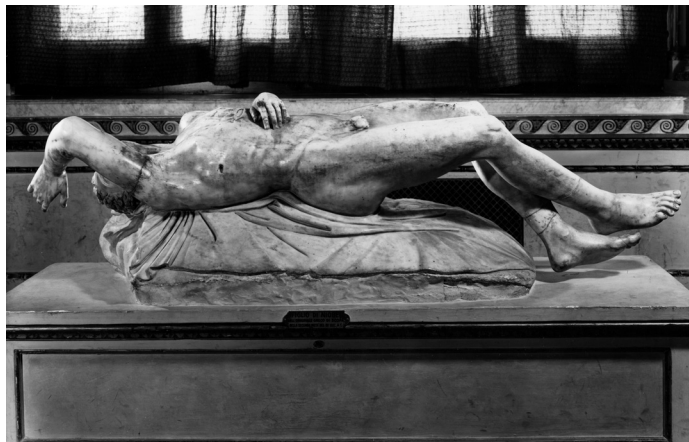
La statua è raffigurata nella incisione del de Cavalleriis, che la riproduce senza integrazioni e ne indica la interpretazione come Niobide; ogni possibilità di equivoco con il secondo esemplare (598) conservato nella villa, è esclusa dal diverso stato di conservazione di quest'ultimo.

Il fatto che il de Cavalleriis la dica «in hortis Magni Ducis Etruriae», ed, ancor più, la coincidenza del calco, eseguito nel 1775 e ancor oggi conservato nella villa, con le condizioni del marmo Bardini assicurano la pertinenza della statua al gruppo di Vigna Tommasini (riconosciuta già in Schwarzenberg 1977, p. 136; inoltre Capecchi 1980, pp. 10 s.; Geominy 1984, pp. 171 ss., 188).

Nella incisione del de Cavalleriis la statua appare ancora priva della testa e del braccio sinistro (che dovevano anche in antico essere lavorati a parte), nonché di alcune dita della mano destra. Attualmente è perduto il braccio destro, mentre si conserva parte della schiena nuda e del braccio sinistro integrati. I restauri, eseguiti dopo il 1584 e prima della incisione del Perrier, sono materialmente attestati inoltre dal calco della statua a Villa Medici (Mandowski 1963, p. 264, figg. 7a-7b; Capecchi 1980, figg. 7-9; Geominy 1984, p. 175), che va quindi ora riferito alla replica Bardini, e che conserva, oltre alla testa e parte del braccio sinistro integrati, anche parte del braccio destro originale. Nella ricomposizione del gruppo nella villa, la Niobide è collocata avanti al cavallo imbizzarrito, e l'atteggiamento suggerisce il tentativo di sottrarsi alla furia dell'animale, oltre che alle frecce delle due divinità.

È certamente questa la Psyche conservata in Galleria dopo l'invio





596.7



596.8



596.9



596.10



del gruppo (con il suo doppiante) a Firenze nel 1770 (Inv. 1774, c. 9r: mancante delle dita delle mani e con molti moderni restauri). Il Carradori (Roani Villani 1990, p. 171) la vede in peggiori condizioni (mancante delle due braccia, del petto, del collo, del naso e altri particolari della testa).

La Psyche è trasferita a Firenze nel 1788 (*DI* IV, p. 80); conservata da ultimo nel chiostro della Porta di Santa Maria Novella, fu trasferita dopo il novembre 1966 al Museo Bardini.

La statua è la versione senza ali del c.d. tipo Psyche, del quale sono note in tutto cinque repliche (elenco in Geominy, cit., p. 171 nota 424), due delle quali presentano le ali (Louvre; Museo Capitolino, Galleria 20) e una terza tracce di attacchi per ali lavorate a parte (quella di Villa Medici, 1256; cfr. anche Capecchi, cit., p. 8).

Sulla base della sua pertinenza al gruppo di Vigna Tommasini è stato proposto (Capecchi, cit., pp. 15 s.; Geominy, cit., pp. 171 ss.) di considerare la versione aptera (oltre alla copia Bardini, quella del Museo Capitolino, Galleria 16) la formulazione originaria del tipo, da intendere quindi come Niobide, e di ritenere variante romana la versione con ali. Nel gruppo di Villa Tommasini la figura della Psyche dove sostituire quella della figlia minore, che un'altra replica della serie testimonia scolpita insieme al Niobide maggiore (il gruppo Vaticano Helbig<sup>4</sup>, n. 131), e che in questo invece fu espunta, forse per particolare desiderio del committente (Lippold 1923, pp. 171 ss.).

Dis.: Eton, Topham, Bm 12.26.

St.: de Cavalleriis III-IV, 1584, tav. 16.

Bibl.: Schwarzenberg 1977, pp. 135 ss., fig. 122; Capecchi 1980, pp. 5 ss.; Geominy 1984, pp. 171 ss., fig. 184.

### 596.11

#### *Statua del Pedagogo, c.d. Anfione.*

Firenze, Galleria degli Uffizi, Inv. n. 301.

Alt. m. 1,81. Moderna la testa, il braccio d. e quello s. per quanto esce dalla clamide, la parte anteriore del piede s. con la parte corrispondente della base.

Da Vigna Tommasini.

Inizialmente ritenuto estraneo al gruppo, essendo stato riconosciuto per errore in una serie di disegni, anteriori alla data del rinvenimento di Vigna Tommasini, in seguito invece correttamente riferiti alla replica di Copenhagen (da ultimo Geominy 1984, pp. 40, 361, nota 140) è sicuramente riconducibile al gruppo originario, come testimonia la sua prima raffigurazione, l'incisione del de Cavalleriis. Questa lo mostra privo della testa e delle parti scoperte di ambedue le braccia. Del tipo sono note altre due repliche (Geominy, cit., p. 117, nota 323): oltre a quella di Copenhagen già ricordata una già al Louvre, ora a Soisson (ivi anche pp. 129 ss., fig. 143) che conserva traccia dell'attacco con il Niobide minore.

Dis.: Siena, BC, Ms. S IV 7, c.d. Taccuino di B. Peruzzi, foll. 16v, 17r (Egger 1902, p. 25; *Taccuino Peruzzi* 1981, tavv. 30-31); G. Cortese, Roma, Istituto Nazionale per la Grafica, FC 127008 (Prosperi Valenti 1979, p. 98, n. 266); Eton, Topham, Bm 12.21.

St.: de Cavalleriis III-IV, 1594, tav. 10 («vir Niobes»); Fabroni 1779, figg. 1, 10; Mongez-Wicar 1782, tav. 7; *RGF*, IV, tav. 15.

Bibl.: Mansuelli I, p. 121, n. 82, fig. 77; Geominy 1984, pp. 117 ss., fig. 113; Schulze 1998, p. 136, PP 1, tav. 45, 1.

### 596.12

#### *Statua di Musa, restaurata come Niobide.*

Firenze, Galleria degli Uffizi, Inv. n. 297.

Alt. m. 1,86. Di restauro la testa col collo e il petto, il braccio d. a partire dalla spalla, il lembo su di questa, l'avambraccio s. con il pannello, parti delle pieghe ricadenti e della base a d.

Le integrazioni intendono conferire alla figura, che era collocata sullo sfondo del gruppo, un atteggiamento di dolore ed orrore di fronte alla drammatica scena della strage.

La statua, che è da ritenere di provenienza ignota, è replica unica del tipo, interpretato come immagine di un Apollo, o più probabilmente, di una Musa, derivante da un originale greco del medio ellenismo.

Dis.: Eton, Topham, Bm 12.23, J.-L. David, Album 9, fol. 5c, Parigi, Museo del Louvre, Dép. des Arts Graphiques, Inv. 26137 (Rosenberg, Prat 2002, p. 635, n. 937).

St.: Perrier 1638, tav. 11; *RGF* IV, tav. 4.

Bibl.: Mansuelli I, p. 122, n. 83, fig. 84.

### 596.13

#### *Statua della c.d. Trophòs.*

Firenze, Galleria degli Uffizi, Inv. n. 296.

Alt. m. 1,89. Testa antica non pertinente. Di restauro il braccio d. compresa la spalla; il braccio s. a partire dalla spalla, con la parte superiore dell'*himation*; la parte superiore del seno d., lembi del pannello e quasi tutta la base.

Già nella collezione del Bufalo, poi in quella d'Este.

La statua, associata nella villa al gruppo da Vigna Tommasini, proviene invece dal giardino del Bufalo, come dimostra il disegno del Dosio (Wrede 1983, p. 28, nota 55 con discussione), dove la statua appare in un primo stadio di integrazione con gli attributi di una Musa; passa successivamente in proprietà del cardinale d'Este (Inv. Este 1599, n. 22). Gli attributi sono successivamente rimossi per adattare la figura al nuovo soggetto, come dimostra la stampa del Perrier.

Rientra nel gruppo delle sculture acquistate dal cardinale d'Este nel 1572 (*DI* II, p. 161; Hülsen 1917, p. 109) e poi rilevate da Ferdinando; viene inserita nel gruppo come settima figlia o nutrice dei Niobidi, ed accostata al giovane morto, in atto di muovere verso di lui con gesto di pietà. Le due figure complementari, al margine sinistro della scena, bilanciavano il gruppo del Pedagogo col Niobide minore sul lato opposto.

Del tipo è nota una redazione migliore a Siena dalla collezione Chigi, oltre a due repliche frammentarie (Mansuelli I, p. 130). L'originale, raffigurante una Musa o Ninfa, risale al III secolo a.C. se non ad una fase più recente dell'età ellenistica.

Dis.: Dosio, Codex Berolinensis, fol. 59r (Hülsen 1933, pp. 28 s., n. 140c, tav. t8: «nel giardino del Buffalo»); Eton, Topham, Bm 12.18; J.-L. David, Album 6, fol. 6c, Cambridge, Fogg Art



596.11



596.12



596.13

Museum, Inv. 1.1997.35 (Rosenberg, Prat 2002, p. 519, n. 686 dal calco).

St.: Perrier 1638, tav. 59; Fabroni 1779, tav. 5; Mongez-Wicar II, tav. 43 A; *RGF* IV, tav. 2.

Bibl.: Mansuelli I, pp. 130 s., n. 94, fig. 94; Wrede 1983, p. 7, tav. 1,7.

#### 596.14

*Statua di Musa, c.d. Anchyrrhoë.*

Firenze, Galleria degli Uffizi, Inv. n. 303.

Alt. m. 1,75. Testa e braccia di restauro.

Già nella collezione Valle.

La statua viene disegnata due volte da P. Jacques fra le antichità di proprietà della Valle, tra le quali non è chiaramente ricollocabile (ad es. Inv. Valle 1584, n. 14). In una prima veduta la figura appare priva delle braccia, ma già fornita della testa; in una seconda veduta è raffigurato il braccio destro (studio per una possibile integrazione?). Dietro la spalla sinistra della figura appare qualcosa di sporgente, che nella seconda veduta è più chiaramente caratterizzato, forse come estremità di una faretra (?). La testa è simile a quella attuale della statua, ma è inclinata verso il basso. Al momento della sua sistemazione nell'ambito del gruppo, la statua viene quindi completata con il braccio sinistro, e con il lembo di panneggio sulla spalla, dove sparisce la traccia dell'elemento sporgente; la testa (antica, secondo il Mansuelli) potrebbe anche essere stata conservata, ricollocandola con una diversa inclinazione (la ritiene invece moderna, ed eseguita nello stile del gruppo dei Niobidi, Mandowsky 1953, p. 262).

Il tipo, che riceve il nome convenzionale di Anchyrrhoë dall'iscrizione sulla replica di Ince Blundell Hall, è noto da diverse copie (elenco in Mustilli 1938, p. 167); l'originale raffigura una Musa ed è databile nella prima metà del II secolo a.C.; la replica è collocabile in età antonina (Grünhagen, in bibl.; Schneider, in bibl.).

Dis.: P. Jacques, fol. 69v (Reinach 1902, p. 131, fig. 69v); Eton, Topham, Bm 12.16; J.-L. David, Album 6, fol. 6d, Washington, The National Gallery of Art (Rosenberg, Prat 2002, p. 519, n. 687).

St.: Perrier 1638, tav. 14; Fabroni 1779, fig. 14; *RGF* IV, tav. 8. Bibl.: Mansuelli I, pp. 131 s., n. 95, fig. 95; Mandowsky 1953, pp. 261 s.; Pinckwart 1965, p. 199; Grünhagen 1977, pp. 275 s.; Coppola 1989, p. 100; Steward 1990, fig. 765; Schneider 1999, p. 151, n. 4.

#### 597 (1252)

*Statua di cavallo.*

Firenze, Galleria degli Uffizi, Inv. n. 69. Rinvenuto in mare, in una località non precisata; già collocato nella villa alla Magliana (Inv. 1571, n. 30).

Marmo pentelico (?); alt. m. 1,85. Di restauro le orecchie, le zampe anteriori, quelle posteriori con parte delle cosce, la coda, le briglie e il sostegno con la base.

Il cavallo, che risulta all'atto del rinvenimento privo delle gambe (Inv. 1571, cit.), viene utilizzato qualche anno più tardi per completare il gruppo della strage. Per questa occasione viene integrato nell'atto di impennarsi; la posizione originale doveva essere quella al passo. Come dimostra la presenza delle redini, l'animale era parte di un gruppo, forse databile nella prima età imperiale. Nel 1761 risulta collocato in Galleria, dove è sottoposto a un intervento di restauro del Sibilla (Tabella 4); il disegno del David, eseguito durante il soggiorno fiorentino del 1780, sembra indicare delle lacune alle zampe anteriori.

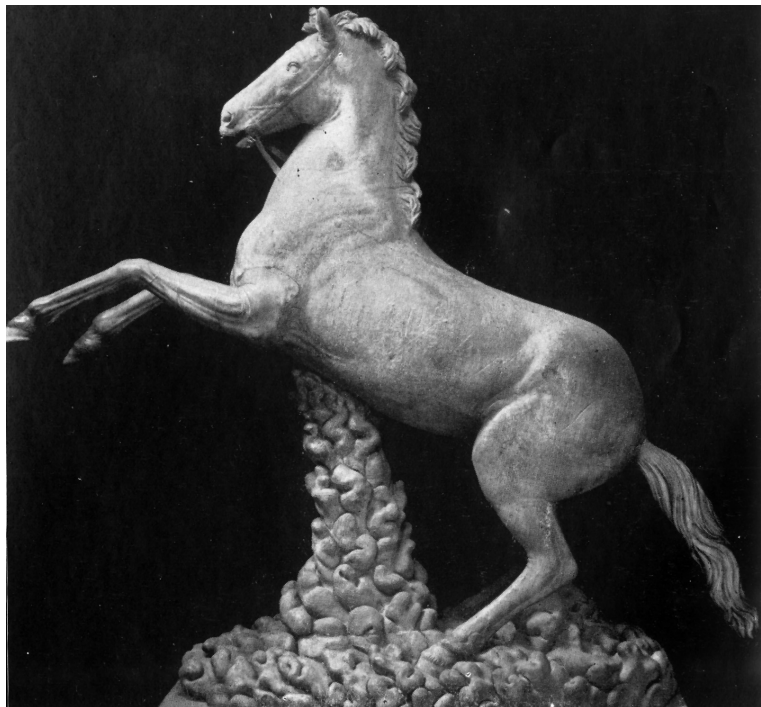
Agli Uffizi fu inizialmente collocato all'inizio del corridore di Levante (Inv. Uffizi 1784, n. 10), e solo successivamente (dopo 1825!) riportato insieme al resto del gruppo nella Sala della Niobe. Dis.: Eton, Topham, Bm 12.30; J.-L. David, Washington, The National Gallery, Inv. 1995.47.30 (Rosenberg, Prat 2002, p. 763, n. 1221: «Cheval antique à la galerie de Florence ce qui n'est pas fini est ce qui manquoit dans l'original»).

St.: *RGF* IV, tav. 80.

Bibl.: Mansuelli I, pp. 125 s., n. 87, fig. 87.



596.14



597



Nei pressi del gruppo è inizialmente collocata anche:

**598 (1253)**

*Una statua di Psiche.*

Firenze, Galleria degli Uffizi, Inv. n. 305.

Marmo pentelico (Mansuelli, in bibl.); lunense (Stark); alt. m. 1,25. Moderna la testa (Mansuelli, cit.: antica, non pertinente), le due braccia, il naso, il nodo dei capelli e il labbro inferiore, la gamba s., un tassello al ginocchio d. Rilavorato il dorso in corrispondenza dell'attacco delle ali, dove è inserito un vasto tassello quadrangolare; collo ricomposto.

La «statua di marmo d'una femmina al naturale che sta inclinata simile a quella della Niobe» rappresenta evidentemente la Niobe «doppia» di quella pertinente al gruppo originario di Vigna Tommasini, ora riconosciuta nell'esemplare Bardini (596.10).

Dal 1598 compare al Restauro (Inv. 1598, n. 316=36v; 1605, n. 118); incerto se sia questa o la replica di Vigna Tommasini quella che nel 1740 risulta trasferita in Galleria e collocata nella finestra murata tra la undicesima e dodicesima nicchia della parete verso il Giardino segreto incontro a uno dei Niobidi doppi (Inv. 1740-58, c. 13v; 1774, c. 9r).

La Psyche è sostituita alla statua di Vigna Tommasini nella definitiva sistemazione agli Uffizi (registrata già nell'Inv. Uffizi 1784, n. 151; 1825, n. 76); in questa occasione vengono nuovamente integrate le braccia e la testa (possibilmente utilizzando un esemplare antico? Mansuelli, cit.). Il restauro definitivo della Psyche deve quindi essere stato eseguito come per il resto del gruppo, dallo Spinazzi (da ultimo Roani Villani 1975, pp. 62 ss.).

Per le considerazioni sul tipo cfr. 596.10 (da ultimo Geominy, in bibl.).

St.: Fabroni 1779, tav. 15; Mongez-Wicar II, tav. 43; *RGF* IV, tav. 7.

Bibl.: Mansuelli I, pp. 122 s., n. 84, fig. 82 (con erronea indicazione di provenienza, e alcuni scambi inventariali a p. 269); Capecchi 1980, pp. 8 ss.; Geominy 1984, pp. 171 ss., nota 424.

Nei pressi si trovano anche:

**599 (1254)**

«Un animale a modo di barbagianni con un naturale in testa detto Priapo».

Roma, Villa Medici, attualmente nel Grottone.

Alt. attuale cm. 60. Acefalo; manca l'angolo d. del plinto, superficie estremamente corrosa.

Ricordato solo nell'Inv. 1588; forse identico con l'ibis (398), è probabilmente da riconoscere nell'Horus, in apparenza moderno, ancora nella villa. Per esemplari simili cfr. *Palazzo del Quirinale* 1993, pp. 151 ss., n. 60 (Manera).

**600 (1255)**

*Un sarcofago strigilato.*

L'Inv. 1602, c. 73v lo ricorda in capo al viale della cerchiata (il viale centrale del *parterre*?); forse identico con uno di quelli successivamente ricordati nelle prospettive in fondo al giardino (pp. 362-365).

Al suo posto nel 1740 (Inv. 1740-58, c. 30v.) è collocato il sarcofago delle Leucippidi (301.1).

**601 (1256)**

*Una iscrizione su lastra di marmo quadrata.*

Si tratta dell'iscrizione di M. Agrippa (Inv. 1606, c. 157r), ricordata nella villa sino all'inizio del XVII secolo (cfr. Appendice III, n. 50).

Dopo il trasferimento del gruppo dei Niobidi a Firenze il prospetto architettonico verso il Pincio viene ristrutturato, e vi viene trasferita la statua colossale di Roma seduta (370), con ai lati i due mascheroni moderni 310; cfr. i disegni di D. Ray, Vol. I, nn. 50-51.

Nel 1822 il terreno retrostante il prospetto viene ceduto al Comune di Roma per la sistemazione della passeggiata del Pincio (cfr. la pianta del Valadier, Vol. I, n. 53) e quindi la Roma viene riportata sulla piazza, avanti al parapetto sul Muro Torto (vol. I, nn. 81-85); al suo posto, nell'ala sinistra del prospetto, sarà collocato il Meleagro, proveniente dalla Villa Borghese. Dopo il 1965, sotto la direzione di Balthus, la Roma è di nuovo riportata al posto del gruppo della Niobe.

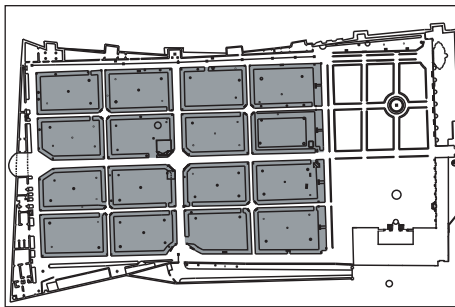




598



599



## 4,9. Erme del giardino (vedi pianta a p. 231)

In tutto il giardino sono ricordate complessivamente:

**602 (1257)**

*Settantadue erme.*

Le piante e le vedute della villa, in particolare quella del Buti (vol. I, n. 73; cfr. anche, per la situazione più tardi, ivi, n. 78) permettono di ricostruire la situazione originaria, oggi fortemente alterata per il depauperamento della serie e per i numerosi spostamenti.

Le erme erano collocate agli angoli delle aiuole quadrangolari in cui è diviso il *parterre* nella zona nord-est della villa e lungo il perimetro della siepe che circonda le aiuole della piazza.

Se si contano i vertici esterni dei sedici riquadri in cui è suddiviso il *parterre*, e si tiene conto che le esedre antistanti il gruppo della Niobe e l'accesso dal viale delle carrozze che sale dalla Trinità dovevano ospitare quattro erme ciascuna, e otto la rotonda situata all'incrocio dei due viali principali, si constata come in questa parte del giardino potevano trovare posto 56 erme (cfr. la pianta attribuita al Ray, Vol. I, n. 36A; del Paris, ivi, n. 40; del Norry [1817], ivi, n. 43).

Altre 12 erano collocate lungo la siepe che recinge le sei aiuole della piazza, come appare nella incisione del Buti; due sono ai lati del cancelletto al centro della siepe trasversale della piazza, alle spalle delle due vasche. Due ultime non visibili nella incisione, erano forse connesse con questa stessa siepe.

Era probabilmente questa fin dall'origine la disposizione della serie di 72 erme.

Queste presentano diversi tipi di supporto:

1. Il supporto - del tutto antico o in parte moderno - ha sezione quadrangolare, così come accade usualmente negli esemplari antichi. Di questo tipo sono 8 erme, due delle quali bicipiti.

2. Il supporto - moderno - ha sezione rettangolare nella parte alta, ma presenta un fusto leggermente rastremato verso il basso, che termina con uno sguscio, un listello piatto, un cavetto e un basso plinto. Il lato posteriore del fusto è però quadrangolare, e quindi verso il basso sporge lateralmente rispetto ai fianchi rastremati, con l'effetto quasi di uno sfondo. Di questo tipo sono 26 erme.

3. Il supporto - moderno - ha il fusto dello stesso tipo del precedente, ma presenta una sezione pentagonale; i due lati maggiori, con angolo a 90°, costituiscono la fronte del fusto. Di questo tipo sono 10 erme.

4. Il supporto - moderno - ha il fusto dello stesso tipo del precedente, ma con la fronte ad angolo più aperto. Di questo tipo sono 8 erme.

La forma del supporto permette di distinguere la posizione originaria delle singole erme: quelle dal supporto quadrangolare e quindi con il lato frontale piatto dovevano essere allineate lungo i lati esterni dei quattro comparti maggiori del *parterre*, ciascuno dei quali comprendeva quattro riquadri, o lungo le siepi della piazza. Si rendono necessarie in questo modo 34 erme per il *parterre*, molte delle quali sono probabilmente le stesse ancora in posto; dieci almeno per la piazza.

Quattro delle erme con supporto avente sezione pentagonale e lato frontale ad angolo retto dovevano essere collocate ai quattro angoli del *parterre* (due sono effettivamente in posto); le altre quattro potevano essere collocate alle due estremità del viale della Cleopatra, e lo erano infatti nel 1981. Erme di forma simile sono disegnate dal Montano (Londra, Soane's Museum, vol. 125 = Montano, I, fol. 8r: cfr. Fairbairn 1998, n. 849).

Le otto erme dello stesso tipo, ma con lato frontale ad angolo aperto e una sola testa dovevano essere collocate nella rotonda centrale, dove oggi sono state ricollocate; le quattro bicipiti erano forse collocate ai due capi del viale della Niobe, come sembrano indicare le due ancora oggi collocate all'estremità del viale verso la piazza.

Intorno alla metà del XVII secolo sono attestati dei pagamenti a Fancelli e Battista Mari per restauri ad alcune delle erme (ASF, MM, 315 ins. 1: 7 ottobre e 6 novembre 1648).

È noto che una testa di Pan, trafugata dalla villa, e comprata senza conoscerne la provenienza dal Piranesi, sia stata venduta con altri pezzi del Museo dal figlio Francesco al Re di Svezia Gustavo III (602.71).

Nel 1780 vengono ricordate nel bosco 10 erme, che in parte devono essere state trasferite dal giardino.

Nel 1774 nel giardino sono rimaste solo 54 erme (Inv. 1774, c. 40r: forse già in questo momento è venuta a mancare la seconda coppia di erme davanti al viale delle carrozze, cfr. *infra*), mentre nel bosco se ne ricordano complessivamente 16 (Inv. 1774, c. 45r): probabilmente quelle già collocate nella piazza, rimosse in seguito ad una modifica delle siepi.

All'inizio del XIX secolo una pianta schematica del *parterre* (vol. I, n. 78) documenta la posizione delle 54 erme rimaste (due sole sono collocate avanti allo sbocco del viale delle carrozze) e segnala quelle acefale (cfr. le singole descrizioni *infra*). Le teste mancanti di queste ultime potrebbero coincidere con quelle portate a Firenze nel 1780 (602.63-65).

Un disegno eseguito dal Lebas nel primo decennio del secolo (vol. I, n. 237), documenta la presenza, ai piedi della gradinata del Parnaso, delle erme 602.2 e 602.44, oltre che delle due bicipiti 602.4 e 602.56, tutte ora riportate nel giardino inferiore. Altri spostamenti successivi sono indicati più oltre.

Nella serie delle 72 erme è chiaramente riconoscibile l'importante e ben noto gruppo di erme acefale iscritte (da ultimo *Erme Tivoli* 1992, vol. I, pp. 59 ss.; Cellini 2004, pp. 273-437) viste alla fine del '400 da Fra' Giocondo nella chiesa di S. Maria de Empeisone presso Tivoli, dove erano verosimilmente reimpiegate già prive delle teste, e dove furono disegnate per primo dal Pighius ancora senza le integrazioni. Le sette erme sicuramente collegate con la chiesa (di Andocide, Aristogitone, Aristotele, Carneade, Eraclito, Isocrate e Milziade), variamente attribuite dagli antiquari dell'epoca a ville diverse dell'area tiburtina, sono oggi ritenute provenire dalla Villa dei Pisoni; a questa vanno ricollegate altre sei (di Teofrasto, Alcibiade, Eschine, Ibcio, Dionisio e Filemone), ricordate in altre proprietà della zona - oltre ad un'ultima erma (di Aristofane) di più incerta origine - tutte facilmente identificabili per la presenza sul plinto di iscrizioni che presentano i medesimi caratteri di forma quadrata (Romano, in Palma, in bibl.).

Trasferite a Roma e collocate nella vigna del Poggio - facente parte del complesso di Villa Giulia - in funzione di sostegni di una pergola, le sette erme della chiesa di S. Maria e quella di Aristofane sono disegnate con le teste aliene dal Ligorio e dal Boissard; sono ancora pubblicate nei volumi dello Statius e di F. Orsini; dopo il trasferimento nella villa sul Pincio vengono riprodotte dal Ciacconio e nelle successive edizioni delle *Imagines*.

Scavi condotti nel XVIII secolo nell'ara della Villa dei Pisoni dal cav. Azara hanno portato al rinvenimento di altre erme, non facenti parte della stessa serie, nonché di teste, in parte pertinenti ai fusti reimpiegati nella chiesa (*Erme Tivoli* 1992, II, pp. 182 ss.: Cacciotti).

È incerto se abbia fatto parte fin dall'origine della serie collocata nel giardino la coppia di erme doppie con petto vestito che nel XIX secolo appare ai piedi della scala del Parnaso (602.4 e 602.56), per la prima delle quali è attestata una precedente collocazione nella Vigna della Via Flaminia; la seconda, se non tutte e due, potrebbero essere state anche per un certo tempo nel giardino di Alessandro de' Medici. Per comodità di esposizione esse sono comunque considerate insieme alle altre del *parterre*.

Delle erme di Villa Medici si sono interessati il David, che ne ha disegnate numerose, sia antiche che moderne (cfr. *infra*) e Poussin, che ha ambientato in alcune sue composizioni erme che ricordano quelle della villa, prendendone a modello anche la

caratteristica forma rastremata che presentano i fusti moderni (Rosenberg, Prat 1994, I, nn. 144, 159, 236).

La situazione attuale è fortemente modificata rispetto a quella originale. Solo alcune delle erme sono genericamente descritte nel repertorio del Matz-von Duhn; un numero maggiore è citato nel catalogo del Cagiano, ma non tutte le erme sono riprodotte fotograficamente. Nel 1981 è stata eseguita una campagna fotografica sistematica dell'esistente (52 erme nel giardino; 4 nel bosco), che costituisce il documento di base del commento che segue; in questa occasione fu stabilita una numerazione delle erme stesse, che si riporta nella pianta a p. 231 e alla quale per comodità ci si riferisce di seguito.

Nel 1989 le teste delle erme 602.13-14, 602.16, 602.18, 602.20-21, 602.34, 602.38 furono rubate; in conseguenza del furto tutte le teste antiche asportabili furono, per ragioni di sicurezza, staccate dai supporti e sostituite con calchi. Nella operazione non tutti calchi furono ricollocati nella posizione originale; «doppioni» di alcune erme furono utilizzati per completare i fusti delle erme spogliate e di quelli già acefali. Le teste originali (antiche o moderne) sono state depositate in magazzino. In anni recenti, nel quadro delle operazioni di ripristino del disegno originario del giardino, numerose erme sono state nuovamente spostate per dare un aspetto più coerente all'insieme.

Nella impossibilità di ricostruire nella sua interezza il complesso, e la disposizione iniziale di ciascuno dei singoli pezzi, si descrivono qui di seguito le erme attualmente conservate nella villa nella collocazione che presentavano nel 1981, segnalando, ove possibile, gli spostamenti e gli scambi di teste, nonché gli elementi utili per l'individuazione del loro posto originario.

Delle teste antiche si forniscono le misure e il luogo di conservazione. Per le erme del giardino, quasi tutte ormai completate da calchi di recente ricollocazione, e posizionate su dei dadi di pietra moderni che fanno da appoggio, non si fornisce la misura, salvo casi particolari; si tenga presente che l'altezza delle erme, compreso il supporto moderno, doveva aggirarsi intorno ai m. 1,80.

Di seguito si elencano le erme trasferite a Firenze e quelle non più identificabili, la cui appartenenza al complesso è documentata da testimonianze grafiche.

Bibl. generale: Hülsen 1901; Lanciani 1902-1912, I, pp. 99 s.; Lorenz 1965, pp. 22 ss.; *Erme Tivoli* 1992.

Sono attualmente conservate nella Villa le seguenti erme (i numeri che le accompagnano si riferiscono alla pianta a p. 231):

## 602.1

*Erma con ritratto maschile, su sostegno del tipo 3.*

Roma, Villa Medici; la testa nel magazzino.

Alt. della testa cm. 30. Collo e fusto moderni; il naso integrato è caduto. Attualmente completata da un calco della testa 602.39.

Testa di uomo giovane con leggera barba, forse antica rilavorata (Augusto?), con capelli cinti da una benda e da una corona di foglie di alloro. È stato identificato come ritratto dell'imperatore Gallieno (Cagiano, in bibl.).

Bibl.: Cagiano 1951, p. 113, n. 275, tav. 50, 107.

## 602.2

*Erma con testa del tipo Eros di Fidia, su sostegno del tipo 2.*

Roma, Villa Medici; la testa attualmente collocata in magazzino.

Alt. della testa cm. 34. La testa poggia su un busto probabilmente antico; la parte inferiore del fusto è moderna. Il fusto era acefalo all'inizio dell'800. Attualmente completata da un calco della testa 602.33.

Nel disegno del Lebas (cfr. *supra*) l'erma appare collocata ai piedi della scala del Parnaso. La testa rientra in un gruppo di repliche da tempo riconosciute come derivanti da una creazione di età classica; l'associazione di una di queste con una immagine di Afrodite nell'erma doppia a Madrid (Becatti 1969-1970, p. 38, n. 14), permise già al Furtwängler di avanzare l'ipotesi che nel tipo fosse da riconoscere l'immagine di un Eros creato da Fidia, sulla base anche di un intaglio di Berlino, raffigurante tale testa con aggiunta di ali.

Nonostante diverse proposte, appare ancora plausibile l'ipotesi che vuole riconoscere nel tipo di Afrodite testimoniato dalla testa femminile dell'erma di Madrid, in associazione con il corpo del c.d. tipo Olympia o Agrippina (su cui da ultimo Gasparri 2000), la riproduzione di una Afrodite fidiaca, probabilmente la stessa esposta a Roma nel Portico d'Ottavia ed originariamente concepita come immagine di culto per il santuario *en kepois* di Atene. In questo caso la testa di Villa Medici potrebbe riprodurre effettivamente l'immagine di una statua di Eros, complementare alla prima nel santuario ateniese, e derivare dalla stessa bottega fidiaca, utilizzando, in versione tridimensionale, un nesso formale già sperimentato nel lato est del fregio del Partenone. Il gruppo di Eros e Afrodite è forse riprodotto anche su un modesto, e purtroppo frammentario rilievo di età romana, oggi conservato nel Museo Torlonia (Delivorrias 1978, p. 19, tav. 14,1).

Dis.: Lebas, 3524; J.-L. David, Album 7, fol. 9°, Parigi, Louvre, Inv. 26102 e 26102 ter (rispettivamente *Inventaire* IV, 3248 e 3250, Sérullaz 1991, p. 94, n. 76r e p. 96, n. 81; Rosenberg, Prat 2002, p. 560, n. 766 da retro; «ville medicis»).

Bibl.: MD 1664; Cagiano 1951, pp. 109 s., n. 265, tav. 48, 104 con elenco repliche.

## 602.3

*Erma con testa di Dioniso o Menade, moderna, su sostegno del tipo 2.*

Roma, Villa Medici; la testa ora in magazzino.

Naso di restauro caduto. Il fusto era acefalo all'inizio dell'800. Attualmente completata da un calco della testa 602.51.

Bibl.: MD 406 (?).

## 602.4

*Erma doppia con teste di Apollo e Hermes, su fusto quadrangolare vestito, non pertinente.*

Roma, Villa Medici, in magazzino (la parte antica del fusto).

Alt. tot. m. 1,10; del fusto antico con la testa attuale cm. 77; della testa cm. 29. Il naso integrato è perduto. Il fusto era acefalo nel 1951 (Cagiano, in bibl.); nel 1981 era completato da una testa femminile non pertinente impostata sul lato con forme maschili. Ora sostituita da un'erma del tipo 3 con calco della testa 602.29. Già nella Vigna Medici sulla Via Flaminia; le teste dal Palatino.

L'erma, la cui provenienza è documentata dallo Statius, era stata inizialmente integrata con le teste di una erma doppia di un tipo (Seiler 1969, pp. 27 ss.) che abbina due immagini, una delle quali identificabile come un Apollo con pettinatura a *Korkenziebrlocken*, l'altra di una divinità barbata, verosimilmente Hermes, ugualmente con pettinatura dal disegno arcaistico.

Del tipo è noto un ristretto numero di repliche, tre delle quali rinvenute sul Palatino (Paribeni 1953, pp. 42 s. nn. 64-66; Seiler 1969, Kat. nn. 120-122; Tomei 1997, nn. 111-112) e una oggi al Museo Rodin (Frel, in bibl.; Seiler, cit., Kat. n. 89). Quest'ultima potrebbe coincidere con l'esemplare già nella villa, che apparteneva quindi ad un ciclo decorativo della residenza imperiale, per il quale è stata proposta una datazione in età augustea (da ultimo Tomei, cfr. *supra*).

Il fusto presenta da un lato forme femminili, coperte da un chitone cinto sotto il seno; dall'altro un peplo con apotigma; potrebbe essere pertinente ad una coppia di immagini di Apollo e Artemide. Le due teste, non pertinenti, erano collocate in modo che la testa imberbe di Apollo corrispondeva al lato dalle forme femminili.

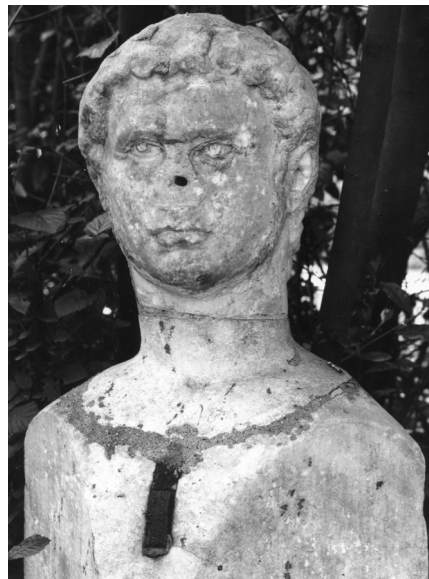
All'inizio del XIX secolo l'erma appare ai piedi della scala del Parnaso (cfr. *supra*) affiancata alla 602.56 (cfr. per la provenienza), all'erma con Eros (602.2) e a quella con ritratto giovanile (602.44). Sempre nello stesso momento, la pianta delle erme del giardino mostra al posto dell'erma 602.4 un supporto acefalo, che deve essere altra cosa.

All'epoca del catalogo del Cagiano l'erma risulta collocata nel giardino inferiore, ed è acefala. Successivamente vi è stata collocata sopra una testa femminile ideale, con diadema, forse antica. Dis.: Lebas, Parigi, ENSBA, Inv. 3524 (I, fig. 237); 3530 (in controparte).

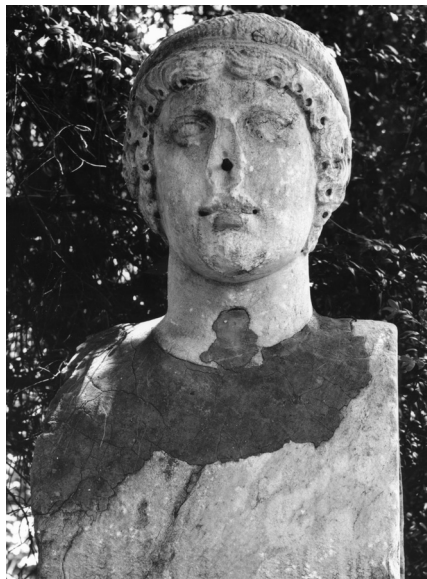
St.: Statius, tav. 43 («In hortis Cardinalis de' Medicis prope villam Iulij III Pont. Max»).

Bibl.: Cagiano 1951, p. 108, n. 262; Frel 1967, p. 32, figg. 3-5.





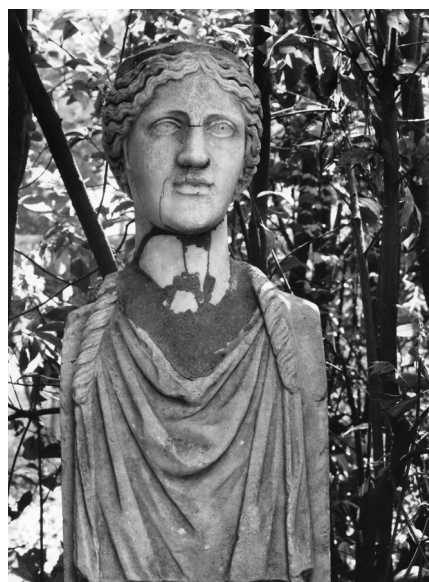
602.1



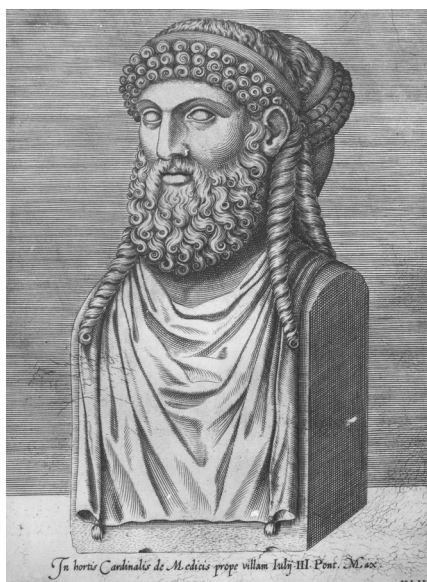
602.2



602.3



602.4



602.4 (Staius)



602.4 (Lebas)



**602.5**

*Erma con testa del tipo Apollo Ariadne, su sostegno quadrangolare.*

Roma, Villa Medici, al posto dell'erma 602.46.

Marmo pentelico; alt. m. 1,80; della parte antica cm. 47. Il naso integrato è caduto; la testa è staccata dal fusto, ma pertinente. Attualmente sostituita da un'erma del tipo 3 con calco della testa 602.45.

Già nella collezione di Andrea Bregno.

La provenienza dell'erma è attestata dal disegno di A. Aspertini (Schweikhart, Rausa, *infra*).

L'erma, data la configurazione del fusto, non sembra occupare il suo posto originario.

Il fusto antico dell'erma attuale, in parte conservato, presenta lateralmente a destra un incasso verticale che indica una utilizzazione come elemento divisorio di una transenna; a sinistra c'è l'incasso per l'appoggio laterale. Come elementi divisorii di una transenna erano utilizzate anche le repliche più importanti del tipo, quelle dello Stadio Panatenaico di Atene (Gasparri 1974-1975 (1), pp. 362 ss.).

La testa riproduce un tipo di Apollo noto da diverse repliche per lo più documentate in forma di erma, il cui corpo, dall'aspetto del citaredo, coperto dal lungo chitone, ci è conservato da un più ristretto numero di versioni non esattamente coincidenti nei dettagli. Alla base delle copie romane c'è verosimilmente una creazione attica - forse un acrolito - degli anni finali del V secolo, nella quale è stato proposto di riconoscere l'Apollo Pythios del santuario all'Illiso, e di attribuirne la paternità ad Agorakritos (Gasparri, 1974-1975 (2), pp. 96 ss.; *contra* Vorster 1993, pp. 139 ss.; sul tipo anche, LIMC III, 1986, pp. 204 s., n. 146 s.v. *Apollon*: Palagia). Nella serie delle erme si distinguono apparentemente due filoni, uno dei quali risale ad una versione classicistica dello stesso modello; l'altro, che riproduce più fedelmente il modello statuario antico, è aperto dalla serie delle erme commissionate da Erode Attico per lo stadio ateniese (Gasparri 1974-1975 (2), pp. 88 ss.; *contra* Vorster, cit.).

Dis.: A. Aspertini, Chantilly, Musée Condé, FR 24 (Schweikhart 1986, p. 113, tav. 53, fig. 143; Rausa 1997, fig. 3).

Bibl.: MD 413; Cagianò 1951, pp. 107 s., n. 259, tav. 48, 102; Gasparri 1974-1975, p. 91, n. 11.

**602.6**

*Erma con testa giovanile, su sostegno quadrangolare.*

Roma, Villa Medici; in magazzino.

Alt. cm. 34. Testa con occhi rilavorati e naso di restauro, caduto. Il fusto è antico e presenta incassi laterali per appoggi e, sulla fronte, per il sesso. Attualmente sostituita da un'erma del tipo 3 con calco della testa 602.10.

Dato il tipo di sostegno l'erma risulta fuori posto. Nella testa, non pertinente al fusto, è stato riconosciuto un ritratto di ignoto, databile nel primo trentennio del IV secolo d.C.

Bibl.: Cagianò 1951, p. 108, n. 260, tav. 48, 103.

**602.7**

*Erma con testa di divinità barbata di stile arcaistico, su fusto quadrangolare.*

Roma, Villa Medici; la parte superiore in magazzino.

Alt. della testa col busto cm. 42. La metà inferiore della barba e il naso, di restauro, sono caduti; il busto è antico, come anche la parte inferiore del fusto, che presenta incassi laterali e per il sesso; la parte intermedia è moderna. Attualmente sostituita da un'erma del tipo 3 con calco della testa 602.30.

La testa riproduce un tipo di divinità, Hermes o Dioniso, di cui sono diffuse numerose varianti in età romana, derivanti dall'Hermes Propylaios di Alkamenes (su cui in generale Willers 1967).

Dis.: Ch. Percier, Bibl. de l'Inst., n. 219.

Bibl.: MD 328; Cagianò 1951, p. 104, n. 244, tav. 45, 89.

**602.8**

*Erma acefala con sostegno quadrangolare.*

Roma, Villa Medici.

Fusto antico in marmo pentelico, senza incassi laterali. Era completo della testa all'inizio dell'800; ora è integrato con un calco. Attualmente spostata in una posizione diversa.

**602.9**

*Erma acefala con sostegno quadrangolare.*

Roma, Villa Medici.

Già all'inizio dell'800 segnalata come acefala. Attualmente spostata in una posizione diversa.

**602.10**

*Erma con testa barbata arcaistica, moderna, su sostegno del tipo 3.*

Roma, Villa Medici; la testa in magazzino.

La testa alt. cm. 45. Attualmente completata da un calco della testa 602.23.

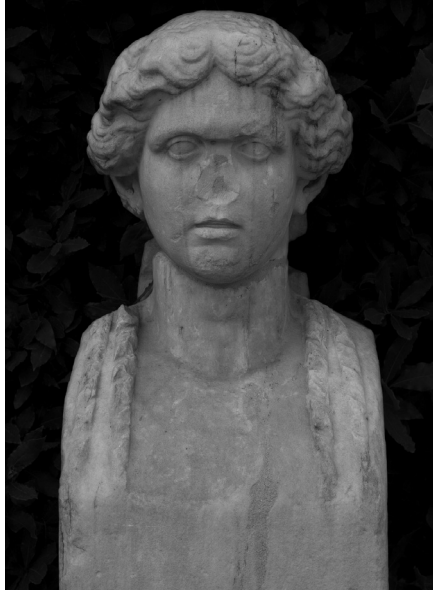
**602.11**

*Erma moderna con testa di Menade coronata di grappoli, su sostegno del tipo 3.*

Roma, Villa Medici. La testa attualmente nell'appartamento del Direttore dell'Accademia; il fusto spostato in altra collocazione.

Misure non disponibili.

È incerto che la testa sia pertinente al fusto, dato che questo non presenta il completamento dei boccoli; doveva probabilmente trovarsi in origine al posto della 602.46 o all'angolo opposto del *parterre*.



602.5



602.6



602.7



602.10



602.11

